

La santificazione in coppia

Storia e spiritualità dell'Istituto Santa Famiglia (=ISF)

Ogni giorno da qualche anno nella Celebrazione eucaristica al momento della preghiera eucaristica sentiamo invocare oltre a Maria Santissima anche la figura del suo sposo, san Giuseppe. E' stata sicuramente una decisione saggia e accorta per ricordarci che entrambi hanno contribuito all'opera della redenzione ma anche per fissare nella nostra mente che tutto ha avuto inizio in una famiglia, anzi ancora prima da una relazione di coppia.

Così ha voluto Dio che ha scelto con cura i protagonisti della storia della salvezza universale.

Il beato Giacomo Alberione, particolarmente attento al Vangelo e ai fenomeni sociali fin dalla sua formazione, ha riflettuto, pregato e coinvolto persone singole insieme a famiglie nella sua opera pastorale prima come viceparroco e insegnante in Seminario e poi come fondatore della Famiglia Paolina. Ne sono una testimonianza i due testi *Appunti di teologia pastorale* e *La donna associata allo zelo sacerdotale* stampati negli anni 1912-1915. Un esempio, quest'ultimo, di coinvolgimento profetico della donna nel ministero pastorale, ben cent'anni prima delle commissioni volute di recente da Papa Francesco.

Negli anni successivi potremmo dire che don Alberione rincorse letteralmente la famiglia con l'avvio nel 1931 della rivista *Famiglia cristiana* a favore delle donne e delle signorine prima e poi per tutti quelli di casa. E ancora in uno storico volumetto degli anni '40, scritto da don Stefano Lamera (*"Piccolo grande nido. Il problema della famiglia"*) – don Lamera è stato colui che ha concretamente ed istituzionalmente realizzato il sogno di don Alberione circa l'ISF – il Fondatore ne aveva fatto la presentazione con queste espressioni: *"Dio volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che Egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto modello nella Famiglia di Nazareth. Nella Santa Famiglia, infatti, i padri, le madri, i figlioli trovano divine lezioni di pazienza, di castità, di amore filiale, di laboriosità. Là Gesù visse, lavorò, pregò per tanti anni e così la restaurazione cominciò dalla famiglia"*.

La restaurazione iniziò dalla famiglia

E alla famiglia don Alberione pensò quando la ventata del Concilio Vaticano II aveva portato grandi novità in ambito ecclesiale e sociale. La famiglia, in sé, costituisce il nucleo vitale della società e della comunità ecclesiale. Tutto dipende, però, dalla fede nella sacramentalità del Matrimonio che gli sposi devono riconoscere, accettare, amare e restarne fedeli. Allora, come anche oggi, sembrava che proprio questa caratteristica specifica fosse in crisi, per cui si rendeva e si rende ancora oggi quanto mai necessaria una nuova evangelizzazione per aiutare il popolo di Dio a tale recupero.

Il Concilio suggeriva: "I coniugi siano uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo principio di vita nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele possano diventare **testi-**

moni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione" (*Gaudium et Spes*, 52).

Nel 1964, festeggiando il 50° di fondazione della Società San Paolo, la prima delle dieci istituzioni che formano la Famiglia Paolina, il Fondatore comunicava ufficialmente in terza persona quanto da anni coltivava nel cuore: *"Dopo molti anni di preghiera e di preparazione... ha fondato l'Istituto "Sacra Famiglia" che fa parte dell'Opera Paolina"* (Vita pastorale, dicembre 1964).

Una dichiarazione a tutto tondo, come solo gli uomini illuminati e guidati da Dio sanno fare e con indubitabile chiarezza di origine (la volontà di Dio) e di finalità: *"Possono partecipare a questo Istituto tutti gli sposi e i coniugati desiderosi di tendere alla perfezione, vivendo santamente la loro vita matrimoniale... Il fine speciale dei membri dell'Istituto "Sacra Famiglia" consiste nel tendere alla santità, rendendo sempre operante la grazia del Sacramento del Matrimonio, mediante l'amore reciproco, la cristiana educazione dei figli, l'aiuto scambievolmente per la propria santificazione. Tutto questo nella pratica dei santi voti osservati secondo il loro stato di vita e con la partecipazione attiva nella via della comunità ecclesiale di cui fanno parte"* (Ivi).

Vivere di Dio e dare Dio

Guai a me se non annuncio il Vangelo! (1Cor 9,16). Al grido di san Paolo che evidenzia la comune chiamata alla missione fa eco l'invito di don Alberione: "Apostolo è colui che trasuda Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico ed in privato; da tutto il suo essere" (*Ut perfectus sit homo Dei* IV, 278). La coppia viene allora coinvolta in questa *mission* affinché viva nel quotidiano i doni ricevuti nel Battesimo, nel Matrimonio e nella Consacrazione religiosa all'interno dell'ISF. La santificazione in coppia avviene nella sequela di Gesù Cristo, divino Maestro, Via Verità e Vita, come lo ha vissuto l'apostolo Paolo che ha unito in sé la santità, cioè la vita interiore e l'apostolato. Egli infatti non ha solo imitato Gesù, ma ci ha mostrato la cristificazione, ossia come lasciar vivere Cristo in noi: "Non vivo più io, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20) e come testimoniare a partire da un'intensa amicizia e intesa con Lui, coltivate negli Esercizi spirituali annuali, nei ritiri formativi mensili e nella preghiera quotidiana.

D'altra parte san Paolo è il santo del Matrimonio, colui che mette bene in evidenza in Ef 5 come nell'amore degli sposi si manifesti concretamente tutta la premura di Gesù sposo per la Chiesa, sua sposa. Finalità principale dell'Istituto pertanto è cristificarsi in coppia, arrivare insieme alla santità avendo cura di portare altri allo stesso obiettivo a cominciare dai figli.

Natura e fine dell'ISF

Lo *Statuto*, approvato dalla Chiesa nel 1993, tratteggia così la vocazione e missione dei membri: "I membri, "mossi dallo Spirito" per imitare più profondamente lo stile di vita della Famiglia di Nazareth; per vivere più integralmente il dono della vita coniugale e così "santificare la comunità ecclesiale ed il mondo"; per compiere più efficacemente e dovunque l'apostolato; si impegnano a cercare nel matrimonio la perfezione evangelica mediante i voti

di castità, povertà e obbedienza coniugali, ordinando la loro vita secondo le linee del presente *Statuto*" (*art. 2*).

I membri "svilupperanno tutte le loro possibilità cristiane ed evangeliche", "affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto ed accettato da tutti gli uomini", specialmente nell'ambito della famiglia, primo nucleo educativo della società (*art. 4*).

I membri considerano la Santa Famiglia di Nazareth come il modello e l'esempio da imitare... (*art. 5*).

Le lezioni della casa di Nazareth

Papa san Paolo VI in un memorabile discorso tenuto a Nazareth ha spiegato le virtù vissute da Gesù, Maria e Giuseppe, alle quali si ispirano i membri ISF: "Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo... In primo luogo la casa di Nazareth ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito... Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia, cos'è la famiglia, la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; possiamo vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, capire la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrica della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro..." (5 gennaio 1964).

Forse non può valere oggi quello che è stato valido per Gesù, Maria e Giuseppe a Nazareth, ma per tutte le famiglie che vogliono seguire Gesù si rinnovano le chiamate scomode ad uscire dall'io, a mettersi all'ascolto della Parola di Dio che viene nel segreto, nel sonno o per bocca di un bambino, del partner o di un amico. Le famiglie di oggi imparano dai tre a distinguere ciò che è singolare e irripetibile e ciò che convoca ciascuno all'imitazione, perché è spiritualità che sa di eterno, non soggetta alle cadute della moda. Mettersi nella mentalità dei componenti della famiglia di Nazareth significa comprendere che essi hanno affrontato i problemi del loro tempo – diversi ma non meno gravi dei nostri – seguendo passo passo quello che Dio chiedeva loro, nella buona e nella cattiva sorte. E lo hanno fatto donando tutto se stessi nella fedeltà al progetto divino.

Don Roberto Roveran ssp, Delegato ISF in Italia